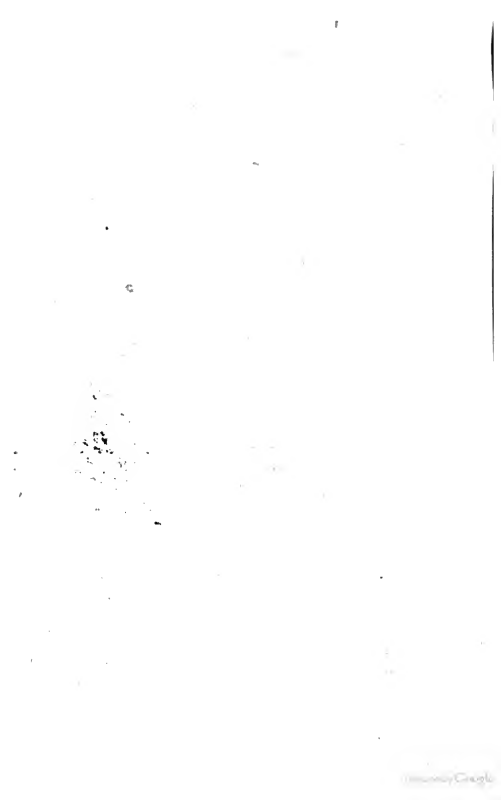
GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

VOL. XVI.

RAFFAELLO SANZIO

RAFFAELLO SANZIO

DRAMMA

IN QUATTRO ATTI ED IN VERSI

DI

LEOPOLDO MARENCO

MILANO 1873.
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

TIP. GUGLIELMINI.

SONO
AMORE E BELLEZZA
LE FAVILLE DELL'ARTE
E DESTANO INCENDII
DIVORATORI DI VITA NELLA MATERIA
CREATORI NELL'INTELLETTO
D'OPERE IMMORTALI
QUESTO L'ARGOMENTO DEL DRAMMA
A VOI

CAMILLA LUCCA

COME AD AMICA
LO RACCOMANDO
SE PURE DA QUELLA COSI VIVA DEL SANZIO
QUALCHE LUCE RITRASSE
ABBIATELO CARO.

RAFFAELLO SANZIO

PERSONAGGI

RAFFAELLO SANZIO

GIULIO ROMANO

GIAN FRANCESCO PENNI (detto il fattore)

MARC'ANTONIO RAIMONDI

Il Cardinale BIBBIENA

FORNARINA

MARIA BIBBIENA

NORÁLGISO

ATTO PRIMO

Lo studio di Raffaello Sanzio in Roma.

SCENA PRIMA

GIULIO ROMANO, MARC'ANTONIO RAIMONDI.

MARC'ANTONIO

(entrando, a Giulio che è seduto e dimostra nel viso di essere assorto in pensieri)

Messer Giulio, buon dì!

GIULIO

Voi Marc'Antonio?

MARC'ANTONIO

Mi disser da Fiorenza oggi tornato
Il Maestro.

GIULIO

Ma sì : stamane all'alba ;
E seco il Penni.

MARC'ANTONIO

Ah! Il fattore ?

GIULIO

Il suo più fido,
Il suo quasi mastino, a differenza
Che ringhiano i mastini il più sovente
E il Penni, a tutte l'ore, è posseduto
Dalla balda manìa carnascialesca
Che manda il malo umor di Raffaello,
Fosse pur di quel tristo, ad annegarsi
In un onda di riso.

MARC'ANTONIO

È ver: del Penni
Non conobbi maggior piacevolone;
E sì ne vidi di parecchi. A noi,
Speriam che, mercè sua, sarà tornato
Gaio il maestro.

GIULIO

Anche mercè del nome
Che gli acquistò di grande in fra i più illustri
La tela in cui pingea lo sposalizio

Della Vergin Maria. Nè agevol cosa
Era questa per lui d'ottener fama
Nella città che plaude ai due già insigni,
Meraviglie dell'arte: al Buonarroto
Che del soffio di Dio plasma la creta,
E di muscoli fiera e d'intelletto
Trae la gente a parlar dalle pareti;
E a quel da Vinci, dipintor soave
D'atteggiamenti negli aspetti umani;
Poi di cavalli agitator, se pinge
La battaglia, così vero e diverso
Che, nel fermarvi il guardo, a poco a poco
Par d'udirne lo scalpito e il nitrito.
A Città di Castello, in San Francesco,
Corre il popolo a frotte e preconizza
Nella tela del Sanzio il fortunato
Che in quest'arte del pingere, se pure
Con lo studio virtù cresce e cogli anni,
E l'uno e l'altro caccierà di nido.

MARC'ANTONIO

Ebbe amici in Fiorenza?

GIULIO

Il Ghirlandaio
E Fra Bartolomeo, già noto all'arte
Sotto il nome di Bacio della Porta.
Anzi di questi, ei mi dicea, che tratta

Con larghezza il pennello e colorisce
Vero, vivo, robusto ed efficace
Non poco si giovò, mentre in ricambio
Bacio l'arte acquistò che Raffaello
Nella scola apprendea del Perugino:
La prospettiva.

MARC'ANTONIO

Voce era quì corsa
Che da Fiorenza il Duca Guidobaldo
Lo invitasse ad Urbino, onde sarebbe
Fallito ancor di qualche tempo il voto
Di Roma e nostro che il volea tornato
In Vaticano, a cui Bramante il scelse
Perchè lasci di se quel monumento
Che degno sia della gran mole.

GIULIO

Infatti
Tenne lo invito e fu, pari ad un prence,
Commensale del Duca. In quella breve
Dimora ch' ei vi fè, dal suo pennello,
Su tre piccole tele, uscir tre grandi
Meraviglie: nell'Orto degli ulivi
Gesù che è cinto d' una mesta luce,
E i tre dormienti apostoli nell'ombra:
Il San Giorgio a cavallo e il San Michele.

MARC'ANTONIO

Ditemi in grazia or voi: nulla sapete

D'Alberto Duro ? Se dell'arte somma
Con che tratta il bulino abbia i secreti
Disvelati al maestro ?

GIULIO

Egli vel dica.

SCENA II.

RAFFAELLO, PENNI, GIULIO ROMANO, MARC'ANTONIO *e* RAIMONDI.

MARC'ANTONIO

Vi saluto, Maestro.

RAFFAELLO
(*tendendogli la mano*)

Oh Marco !

PENNI
(*stringendogliela dopo Raffaello*)

Amico !
Qual novella del monaco e del micio ?

MARC'ANTONIO

Affè, che non comprendo.

PENNI

Ah! fai lo gnorri?
E con me? col *Fattore?*

(a Raffaello)

In tante e tante
Che vi narrai per via pazze commedie
Non vi narrai quest' una, e val la testa
Di Momo.

RAFFAELLO

Ma il tuo monaco e il tuo micio
Che han che far col Raimondi?

PENNI

Io metto pegno
Che c' hanno a far ben più che la lumaca
Non ha a far col suo guscio, o con le streghe
La pentola e il demonio.

MARC'ANTONIO

Ed io che sogni
Metto pegno, che sogni ad occhi aperti,
O che il cervello ti diè il tonfo in Arno.

PENNI

E in Tevere, per Dio, non si ripesca.
Ah! t' impuntigli? Ed il perchè l' annuso.

MARC'ANTONIO

Ma no; parla!

PENNI

Davver?

MARC'ANTONIO

Si muor di sete:
Dunque vuotaci l' otre.

PENNI

A goccia a goccia.
Quando meni la donna (e tu se' grullo
Di menarla un bel dì segretamente)
Falle aver fante che non sia sbilenca
Nè patisca mania degli esorcismi.

MARC'ANTONIO

(ridendo)

Ah! ah! La beffa fu a Perin del Vaga,
Non a me.

PENNI

Non a te L'ho da Perino
Che te la mette in conto.

MARC'ANTONIO

Il mezzo ,certo
Di dar la svolta...

PENNI

Agli indiscreti?

RAFFAELLO

Infine:
Questa beffa?

PENNI

Non val quasi il quattrino
Se mi falla un attor nella commedia.
E dacchè non è lui che l' ha buscate
Non si potria rifargliene il bruciore
Con la parola mia lungo le spalle.
Canto il *parce sepulto* e taglio corto.
D' un monaco si tratta e d'una fante;
D'un monaco, non monaco, e una dama.
L'un va alla fante e le esorcizza il micio
Per fuor tirargli il diavolo di corpo;
L' altro alla dama, non so ben per quale
Gentil diavoleria d' altra natura.
Il primo è zoccolante e di bisaccia,
Fabbricator d' inganni e galeotto;
Marïuolo il secondo al par del primo,

Sebben finga il novizzo e non sia stato
Nè zoccolante mai nè galeotto.
Avvenne un dì che alla sbilenca fante,
Mentre riconducea zitta e fra l'ombre
I monaci all'aperto, il piè fallisse
Per le scale e, gomitolo deforme,
Precipitasse balzelloni in fondo.
L'inatteso fracasso a quella volta
Chiama i famigli. E v'ha tra quei famigli
Un tal che è gobbo e lercio mariuolo
Più che se ad una tutti e tre li sommi:
I monaci e la fante. Intravvedute
Ha tra l'uscio e la via quasi di volo,
Ma gli bastò, le tonache fuggenti.
Viene alla fante e sì le tira il verme
Che la storia imparò dell' esorcismo.
Passano i giorni, passano... nessuno
Più de monaci indizio. E non si tolse,
Come quei che matura ha la sua beffa,
Dall' aguato il famiglio. Eccoli giunti
Una sera: nè ostacolo li arresta.
Il novizzo che sotto del capuccio
Non ha raso il cocuzzolo, ai ginocchi
Della dama si stempra in tenerumi;
E intanto il galeotto e la sbilenca
A un bel deschetto stannosi in panciolle
« Con vin da tener sempre il becco in molle »
E già, quegli indolcito e questi l'epa
Di vin satolla e di vivande, all'uscio

Son ricondotti dalla fante. Appena
Stanno all'aperto ed eccoti all'orecchio
Di crome e di biscrome un miagolio
Su tutti i toni e flebile e rabbioso.
Eran cinquanta e più, d' ogni colore,
Mici legati insiem da funicella
Che, pei due capi stretta alle colonne
Del portico, li fea musicalmente
Star custodia dell'uscio in semicerchio.
In quella da più parti escono voci:
« Esorcizzate o padre, esorcizzate
« Il mio buon micio! » Ed è tutto un inferno
Di miagolii, di grida e di sghignazzi.
Era piena la beffa. Il mio novizzo,
Come quei che non ha l' epa rimpinza,
Spicca un salto alla fuga. Ahi! non misura
Cento passi che già gli è sulle spalle
Certa grandine soda. A mala pena,
Mercè l'agili gambe e la paura,
Porta in salvo la vita. Il galeotto
Restò preda alle beffe e alle morsure;
Ond'è facile arguir che da quel giorno
La manìa gli passò dell'esorcismo.

RAFFAELLO

C'è da sperar; però trista è la beffa.

PENNI

Ma comica. Cinquanta orridi mici

Che stuonano in concerto il *dies irae*,
E a saltarli il Raimondi in tonachella.

MARC'ANTONIO

Perin del Vaga vorrai dir?

PENNI

Perdona:
Gli è questa lingua mia che ha fatto l'osso.
Ed a pensar ch'era belloccia! Ingrati
Gli uomini tutti, avrà sclamato; prima
Che per tre volte abbia cantato il gallo
Rinnegata m'avrà!

RAFFAELLO

Se' il gran burlone!

MARC'ANTONIO

Non crediate maestro...

PENNI

E perchè poi?
Per la miseria di cinquanta mici,
E di sassi un bel gruzzolo per giunta.

MARC'ANTONIO

Ah! sei tenace!

PENNI

Il povero Perino!

(*ridendo*)

Ah! Ah! Ah! Ah!

MARC'ANTONIO

(*con stizza*)

Darei la testa al muro!

RAFFAELLO

Lascia ch' ei dica. Se gli opponi al corso
Una pietra, una man, quello è ruscello
Che in poco d'ora ti divien fiumana.
Volgiti a me. — Tutti d' Alberto Duro,
Ond' illustre è il bulino in Alemagna,
Mercè sua cortesia, noti mi sono
Gli ardui segreti. Alunno tu del Francia
Che in Bologna acquistò nome di egregio,
Tanto hai dell' arte del disegno appreso
Che a quella dell' incidere è soverchio.
Immaginar non puoi quanto vantaggio
Ne derivi al dipinto. Arte trovata
Dal Finiguerra nella nostra Italia,
Ma qui posta in non cale, allargò il volo
Al di là di quest'Alpi; e la dilesse
Alberto Duro e fecela Alemanna.

Marc' Antonio Raimondi: al tuo bulino
Si convien di rifarla itala ancora.

MARC'ANTONIO

Io lo voglio, maestro; ad ottenerlo
Mi giovi il vostro ingegno.

RAFFAELLO

Ho tre cartoni
Con somma diligenza e non a caso
Testè a termin condotti. Un d' essi finge
Il giudizio di Paride; la strage
L' altro degli innocenti; il terzo un quadro
Riproduce terribile d' Apelle
Di cui memoria ci serbò lo stile
Di Luciano e s' intitola: Calunnia.
Quando l' arte tu avrai signoreggiata,
Al tuo bulino si dovrà la fama
Che per mille esemplari in ogni parte
Li farà noti al mondo. Or vienne meco.

(entra a destra con Raimondi)

SCENA III.

GIULIO ROMANO *e* PENNI

PENNI

Quel buon Raimondi! E certo, se non era
Del rispetto al maestro, imbizzarriva.
Tu non ci hai messo bocca. Il bel compagno
Che tu fai! Ma, per Dio, nel dar la baja
O che s'è ad una tutti quanti o dunque
C'è da venirne con le mani al viso
Per virgole che stian fuori di posto.

GIULIO

Il lavoro m'incalza.

PENNI

A dirla schietta,
Dacchè tornai t'osservo impensierito.
Non parli... o a monosillabi, o rispondi
Pane per caccio e cavoli per fiasco,
Se non tratti dell'arte, unico senno
Che t'è rimaso.

GIULIO

Forse.

PENNI

Ah! ah! lo vedi
Che ci acchiappo nel segno? E il sai: per quanto
Mi si chiami il Democrito dell'arte,
C'è qui un cor per gli amici e cessa il riso
S'altri ha cagioni di dolor. Non sono
Già più l' amico tuo? Parla!

GIULIO

Lo sei.

PENNI

Dunque?... Aspetta!... La pallida fanciulla . .

GIULIO

Già divinata dalla mente in sogni
E che, celeste visïon, m'apparve
Una sera tra i ruderi giganti
Del Colosseo...

PENNI

Finisci!

GIULIO

Oh! mi compiangi!
Non l'ho più riveduta.

PENNI

E questo è il guaio?
Questo? null'altro? Non l'hai più veduta
E quindi mai non le parlasti? Amore
Men che da bimbi il tuo.

GIULIO

Quel che a me dico
Ma invano sempre. È una follia. Talvolta
Penso tra me: Come già prima in sogno,
Come tuttor la veggo, anche la sera
Che ai miei sensi, al mio cor viva comparve,
L'avrei veduta, come sempre, in sogno?
Ma no: sola non era; al di lei fianco
Stava, più al basso, e per metà nell'ombra,
Tal che d'anni era grave, in volto austera,
Perch'io credetti, ed era certo, l'ava.
Ridi, ridi a tua posta o mi ripeti
Quello che a me vo' ripetendo io primo:
Ch'ell'è follia. Lo so: ma pur m'è cara
Sebben ne soffra, nè vorrei, potendo,
Cancellarla dal cor; perocchè a questa

Follia di desiderii e di speranze,
Sempre fervide più quanto più vane,
Debbo il novo mio ingegno e le tenaci
Febbri dell' arte.

SCENA IV.

NORALGISO, PENNI, GIULIO ROMANO.

NORALGISO
presentandosi alla porta di fondo)
A Raffaello Sanzio
Vien Monsignore il cardinal Bibbiena
Con la signora mia. Fate avvertirlo
Messeri !

PENNI

Sarà fatto.
Noralgiso esce)
Il Cardinale
Che vien così sollecito al maestro?...
Qualche grande e ben lieto avvenimento.
Non la si sbaglia. Un flor di valentuomo
È Monsignore ed ha la celia arguta,
Ma tal fiata pizzica d' osceno.

GIULIO

Stalli ad accoglier tu. Ne darò avviso
Al maestro.
(esce)

SCENA V.

Il Cardinale Bibbiena, Maria, Noralgiso, Penni.

Penni

(inchinandosi)

Monsignor vi degnate!...

(avanzandogli un seggiolone)

Non è scranna curule; è però dono
Del cardinale Bembo, un uomo insigne
Come voi, Monsignore.

(avanzandone uno a Maria)

Alla Duchessa
Di Montefeltro un dì piacque su questa
Posar le auguste membra. Altri di poi
Non vi fu assiso. Ed avrà il Sanzio a grado
Ch' or vi s' assida a spander raggi intorno
Tanto sol di bellezza.

Bibbiena

E tu m' appari
Cerimonier perfetto. In Vaticano,
Se non sdegni la tonaca d' abate,
Ti si può far la nicchia.

PENNI

Oh! troppa grazia,
Monsignore! Credete: ho il cervel guasto
E monellaccio sono e linguacciuto.
E poi... Già mi capite anche se taccio...
Virtù soverchia ad un abate.

BIBBIENA

Ascolta.

(il Penni passa a fianco del Cardinale che gli parla sottovoce e di tratto in tratto e l'uno e l'altro ridono sommessamente)

MARIA

(al paggio che sta appoggiato alla sua scranna)

Tutto qui spira poesia. Mi sento
Levar alto lo spirito. Nel tempio
Noi siam dell'arte: o Noralgiso, adora!
Verrà: lo rivedrò: guardami tremo...
Ma di paura no, di riverenza.

NORALGISO

Ed è bello, gentil...

MARIA

Come l'arcangiolo
Da cui si noma.

NORALGISO

(*volgendo gli occhi ad una tela*)

Oh i graziosi putti
Ricciuti e biondi!

(*Maria prende la mano del paggio, si alza e va di fronte alla tela*)

BIBBIENA

(*al Penni*)

Or via; parlami franco:
Era Perin del Vaga od il Raimondi
Quel monaco novizzo?

PENNI

Era... nè l' uno...
Nè l' altro.

BIBBIENA

Ma chi dunque?

PENNI

E fate conto
D' un tal che l' ha buscate e niun lo seppe.
Quelle ceder non può; cede la beffa
La qual tien dietro ad esse. In cotal modo

Scampa dal riso e, con le spalle offese,
Piange offese le altrui che pur son sane.
Cerca un amico e narragli di Tizio,
Corre ad un altro e narra di Sempronio;
Si divulga la voce... il caso è strano...
Vuol Tizio l'un, l'altro Sempronio... Intanto
Resta fra i due la lite... e il terzo gode.

BIBBIENA

Ma questo terzo?

PENNI

Avete una gran sete,
Monsignor, del suo nome? — Era... il Fattore.

BIBBIENA

Tu il novizzo?

PENNI

(*picchiandosi il petto*)
Mi pento.

BIBBIENA

(*ridendo*)

Ah! mariuolo!

SCENA VI.

RAFFAELLO, *il Cardinale* BIBBIENA, MARIA, PENNI, NORALGISO.

RAFFAELLO

Monsignor, perdonate; e mi perdoni
La gemma dei Bibbiena il non cortese
Indugio. Non potea nutrir lusinga
Di tanto illustre visita al mio primo
Arrivar di Fiorenza, in malo assetto
Ancor de' panni.

(bacia la mano a Maria)

MARIA

È mia la colpa e dolce
M' è di chiamarla mia, però che frutto
È di gentil desio già insofferente
Di più lunga tardanza. Era desio
Di respirar le pure aure felici
Che dan vita ai portenti.

BIBBIENA

Alla nipote

Lietamente compiacqui. Io pur sentia
Desiderio di te. Mi scrisse il Bembo
De' tuoi molti trionfi. In breve tempo,
Calmo e sagace vïator, compiesti
L'ardua salita onde si giunge al sommo,
E sfiducia i migliori.

RAFFAELLO

Allor ch' io vidi
Di quel dotto pennel di Lïonardo
L'opere insigni e la robusta vena
Dell'onor di Fiorenza e di nostr'arte
« Michel più che mortale angiol divino, »
Se più potea non so la meraviglia
O il desio d'emularli. E questo crebbe
Più forte ognora... e omai non ha confini,
E m'apre gli occhi della mente al vero.
Non di me quel che fui, quel ch'esser debbo
Guardo animoso, e pur che indulga il tempo
Al gracil corpo e alle fatiche, invano
Oso dir che non guardo.

MARIA

(con entusiasmo)

Io n' ho certezza.

(frenandosi)

Della cima quantunque, a cui giungeste,
Il mio intelletto femminil non vegga
Altra più eccelsa.

RAFFAELLO

È tra le nubi ascosa.
L'arriverò!

MARIA

Voi fortunato, io penso,
A cui degna la Vergine far dono,
Nei chiari sogni, della sua sembianza.
E voi, grato del dono, in sugli altari
Scopo ne fate dell' amor di tutti
E dell' estasi sante alle fanciulle.
So d' una breve tela in cui pingeste
La Vergine Maria che veglia i sonni
Del suo divin figliuolo; ed è in quell' atto
Che la man stende sulla cuna un lembo
Della picciola coltre... e il tien sospeso
Perchè scorge alla culla inginocchiato
Il San Giovanni che contempla e adora.
Che bella e santa poesia d' affetto!
Io non lo vidi e l' ho dinnanzi agli occhi
Quel sì puro sembiante a cui le grazie
Della terra e del ciel formano il riso
Che non han che le madri.

RAFFAELLO

E se il dipinto,
Quando il vedrete, non risponde al bello

Che la mente vi finge? Or se degnaste
La mia stanzetta visitar, potreste
Giudicarne voi stessa.

MARIA

(con emozione)

Oh! grazie, grazie!
Andiam tosto buon zio.

BIBBIENA

Fermati, Sanzio.
Ho da parlarti. Favorisca il Penni
D'accompagnarla.

(escono a destra Maria, Penni ed il paggio)

SCENA VII.

BIBBIENA e RAFFAELLO.

BIBBIENA

A franchi detti franco
E reciso rispondi.

RAFFAELLO

Interrogate
Monsignore.

BIBBIENA

Rimetti il Monsignore
Fuori dell' uscio. Qui ci sta il Bibbiena
Il gaio autor della *Calandra*, amico
Del Bembò e tuo. Questa è la terza volta
Che le sponde dell' Arno hai riveduto,
E là gioconda ti correa la vita,
(Parmi il supporlo e lecito e sagace)
Poichè sempre al tuo orecchio inascoltato
Giunse del vecchio Tevere il lamento.
Stai tu col corpo solamente in Roma,
Ovver ci stanno il core e l' intelletto
In compagnia del corpo ?

RAFFAELLO

Io non comprendo.

BIBBIENA

E affè non parlo arguto. In riva all'Arno
Nessuna occorse agli occhi tuoi sovrana
Beltà ?

RAFFAELLO

Fiorenza è la città de' fiori.
E scritto è nella cronaca di Dino
Compagni, che vi spira aria salubre,
Generativa, e che di molti frutti
E che di belle donne e costumate
È abbondevole e lieta.

BIBBIENA

E d' esse alcuna
Non vi fu che ti piacque?

RAFFAELLO

Oh! molte!

BIBBIENA

Molte
Val quanto dir nessuna. In pochi accenti:
Hai tu libero il cor?

RAFFAELLO

Tutto è nell' arte.

BIBBIENA

Giova.

RAFFAELLO

Perchè?

BIBBIENA

Maria t' ama in segreto ..
Se a tali indizi s' argomenta il vero.
Nata d' antica stirpe, erede un giorno,
Che tardi non sarà, d' ogni aver mio,
Bella, d' eletto spirito, Maria
T' ama e all' onor d' illustri nozze aspira
Impalmandosi a te.

RAFFAELLO

Nessuna è degna
D' onoranza e d' amor quanto la vostra
Gentil nipote; ma...

BIBBIENA

Prosegui.

RAFFAELLO

L' arte
Vuol libertà.

BIBBIENA

Follie! Volgi la mente
Al Cantor dei tre mondi, all' Allighiero:
Ebbe figli e consorte.

RAFFAELLO

Ed una musa:
Beatrice.

BIBBIENA

(con un po' di risentimento)

Men duol; forte mi duole
Del tuo rifiuto.

RAFFAELLO

(dopo breve silenzio)

Non rifiuto. Tempo
Concedete al pensier. Maria non conta
Diciasett' anni ... Non rifiuto... L' arte
Come selvaggio corridor mi tiene
Sulle groppe. Il cammin lungo c' incalza.
Vogliam la meta; la terremo... e tosto...

BIBBIENA

Sia qual tu brami. Accetto la promessa
Per un dì che verrà. Verrà?

RAFFAELLO

Lo spero.

BIBBIENA

Qui ritorna Maria. Silenzio intanto;
Nulla sa; nulla sappia.

SCENA VIII.

MARIA *accompagnata dal* PENNI *e da* GIULIO ROMANO *che s'arresta nel fondo ed è visibilmente commosso;* NORALGISO, RAFFAELLO, BIBBIENA.

MARIA

Il volto mio
Quel che ha provato il cor, che non può il labro
Dirvi... o non sa... v'esprima!

(porge la mano a Raffaello che esce ad accompagnarla fino alla lettiga seguito dal Bibbiena e da Noralgiso)

SCENA IX.

GIULIO ROMANO *e il* PENNI.

GIULIO

(a Penni)

La nipote
Tu dì ch'è del Bibbiena?

PENNI

E che per questo?
E che ti piglia che tu smanii?

GIULIO

(conducendo il Penni dinnanzi alla tela cui stava lavorando gli addita una figura del quadro)

Guarda!

PENNI

(fa un atto di sorpresa e in quella cala il sipario)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Spianata fuori di Borgo Tevere da cui vedonsi in distanza a sinistra le ruine di Roma antica. Alla destra una casetta modesta con orticello chiuso all'ingiro da un muricciuolo.

SCENA PRIMA.

RAFFAELLO *seduto sul muricciuolo, con le gambe penzoloni, con cartone e matita tra le mani, volto ai ruderi di Roma antica. Più in là, seduti su due massi, ed intenti pure al disegno*, PENNI *e* MARC'ANTONIO RAIMONDI.

RAFFAELLO

Non ho provata mai come da questo
Che non pur di tre cubiti s'eleva,
Modesto muricciuol, tanta vaghezza

D'un bel sol che tramonta. Il sol di Roma
Che saluta con l' ultimo suo raggio
Le mura e gli archi della gloria antica.
Guarda il magico effetto, o buon Raimondi,
Tu che la mente hai di poeta. Gli occhi
Della viva natura or son conversi
Tutti a quel punto. Ecco il gran Re che muore:
Il solo Re che nel morir raccolga
La mestizia dolcissima infinita
Dell'universo.

MARC'ANTONIO

E quelle cupe tinte
Dell'ombre che proiettansi dal colle
E taglian le colonne obbliquamente
Della gran mole che fu sacra a Giove
Capitolino? Oh! se a veder quell'ombre
Fosse qui Giulio che ne fa suo studio
E con più amor che della luce!

RAFFAELLO

(scendendo dal muricciuolo)

Giulio?
Non parlarmi di lui. Da troppo tempo
L'arte diserta; e so che in orgie oscene
Gitta il corpo e l' ingegno.

PENNI

Il vin gli piace
E le donne del paro ; or chi v' accerta
Ch' ei non n'abusi per passar mattana ?

RAFFAELLO

Ma di che ?

PENNI

Ma di che ? Per Dio ! nel vino
Ci s' annegan le lacrime. S' annega
Nelle ebbrezze de' sensi il sentimento.
Io so d' un tale che ne bebbe un otre
Per rifarsi la perdita nel coppo
D' una lagrima sola. E so d' un tale
Cui cento donne non bastar per una
Che gli avea la bell' anima dal corpo
Divisa.

RAFFAELLO

Amor non la rapisce, sprona
L' anima al vero, alla beltà dell' arte,
Quando l' anima è grande.

PENNI

Amor che spera ;

Non l'amor che perduto ha la lusinga
Delle speranze, ancorchè sian lontane.
E quando Giulio amò fino al delirio
Quasi ignorando la gentil persona
Dell'amata fanciulla, il cor ripieno
Tuttavia di speranze, eran que' giorni
Che voi primo, o maestro, e tutti noi
Meravigliammo di veder la luce,
Dianzi non vista, del suo forte ingegno.
Poi venne un dì... povero Giulio! Il core
Me ne scoppia al ricordo. Un dì funesto,
Gli è caduta di man la tavolozza,
Indi sul petto il mento... e se non c'era
La notte un tavernier sulla sua via,
Forse invece che al vin chiedea l'oblio
Al Tevere e per sempre.

RAFFAELLO

E la conosci
Quella fanciulla tu?

PENNI

(dopo breve esitazione)

Sì... Dallo averla
Scontrata... a caso... qualche volta.

RAFFAELLO

È bella?

PENNI

Bella.

RAFFAELLO

E tradì?

PENNI

No, non tradì. L'amava
Giulio in segreto. Ella di Giulio ignora
L'amor.

RAFFAELLO

Ma dunque ell'è pazzia codesta?

PENNI

E chi nol sa? Di veramente sano
Non c'è in amor che la pazzia. Si dice
Pazzo d'amor, s'egli è del buono, quando
Fa le spese del pranzo e della cena,
Ben spesso anche del sonno e mena a zonzo
Sotto le stelle, a vigilarle.

RAFFAELLO

È strano!

Come può Giulio disperar che l'ami
Se tiensi amor nel suo segreto?

PENNI

Ei seppe
D' un altro amor ch'ella ha nel core.

RAFFAELLO

Il nome
Della fanciulla?

PENNI

Non lo so.

RAFFAELLO

Procura
Di saperlo.

PENNI

Ma poi?

RAFFAELLO

Penserò al poi
Quando dal nome imparerò che degna

Sia dell' amor di Giulio.

(s'incammina verso il muricciuolo per riprendere il suo cartone, e Penni verso il sasso su cui stava seduto con Raimondi. In quella esce Fornarina con un cestellino di frutta sul capo. Raffaello appena vede Fornarina lascia fuggire un grido e si arresta come estatico a contemplarla)

Ah!

SCENA II.

FORNARINA, RAFFAELLO, PENNI *e* MARC'ANTONIO.

PENNI

Cos' è stato?

FORNARINA

(al grido di Raffaello si scuote vivamente e mentre fa un moto per guardarlo le cade di testa il cesto delle frutta; Penni accorre a raccoglierle)

PENNI

E le son poma del più bel colore.

(guardandola con malizia)

N' hanno un più bello le tue guancie.

(correndole dietro mentr'ella s'inchina a terra)

Aspetta

Che t' ajuti a raccoglierle.

(toccandole con due dita le guancie furtivamente)

. Davvero

Saria piacer mangiartele di baci.

RAFFAELLO

Oh com' è chiaro il giorno !

PENNI

O, per dir meglio,

Come s' abbuja !

(avendo finito di raccogliere le poma nel paniere)

Eccol ripieno.

(tenta ancora carezzarle le guancie)

FORNARINA

A casa
Le mani — e grazie!

(incontra nuovamente lo sguardo di Raffaello: arrossisce di piacevole commozione ed esce a sinistra)

SCENA III.

RAFFAELLO, PENNI e MARC'ANTONIO.

RAFFAELLO

(dopo aver percorso la scena si volge al Penni ed al Raimondi e dice loro con fermezza)

Mi lasciate! Voglio
Restar qui solo.

PENNI

Vien la notte.

RAFFAELLO

È l'alba
D'un bellissimo giorno.

PENNI

Affè, maestro,
Che voi pigliate il granciporro!

RAFFAELLO

Il giorno
È penetrato, il giorno che non muore,
In tutto l'esser mio!

PENNI
(al Raimondi)

Tò: gli è venuto
Nel panier delle poma. Ei l'ha di bazza.
Colpo di sole in pieno agosto. Andiamo
Messer Raimondi. Ci sta qui dappresso
Un tavernier cui si prepara il rogo
Per un certo suo vin poco cristiano,
Ma buon figliuolo e natural d'Orvieto,
Che t'unge le carrucole al discorso
E non muove la ridda.
(a Raffaello)
Alla taverna
Dell'Orvietano Meo ci troverete
Se v' occorra di noi.
(Raffaello non risponde)
Sta nella luna.
(esce con Raimondi)

SCENA IV.

RAFFAELLO *solo.*

Il giorno, sì, dell'immortal mia luce
Mi saettò da quei grand' occhi neri.

(*toccandosi la fronte*)

C'era già un mondo qui nascoso, un mondo
Di cui, distinti al mio pensier, del viso
I color non venian nè le postille
Sotto il freddo crepuscolo. Parea
Come, veduti dietro un vel di nebbie
Autunnali, precoci, i tronchi in varie
Bizzarre forme d'una gran foresta.
Squarcia il sol quelle nebbie. Ecco gli abeti,
Ecco il faggio, ecco il pino... ecco la vita
In ogni ala di tortora o di nibbio
Che batte i rami o domina le cime!
Esce la nuova, l'ultima maniera
Tutta amor, tutta forza ed esce armata,
Come Minerva dal cervel di Giove.
O inattesa fortuna! O meraviglia
Di due grand' occhi neri! Oh! ch' io li veda
Sempre volti ne' miei! Venía da questo,
Di cui sul breve muricciuol m' assisi,
Orticello domestico. — Mi dice

Il cor che quivi è sua dimora. Dunque
Ritornerà... la rivedrò... Del giorno
Poc'ora avanza. Rivederla? Mia
Sentirla! Oh Paradiso! E tremo... come
Le verdi foglie di quel suo pometo
Al venticel che nunzio è della sera.

SCENA V.

FORNARINA *e* RAFFAELLO.

FORNARINA

(*vedendo Raffaello si arresta quasi involontariamente*)

Ah!

RAFFAELLO

(*tra sè*)

Il cor non m' ingannò!

(*a Fornarina*)

Bella fanciulla!

FORNARINA

Non bella, mio signor; dite... fanciulla,
E più caro l'avrò.

RAFFAELLO

Se a voi nol dice
Un uom che la bellezza ha per costume
D'effigïar sovra le tele, a quale
Dirlo potrà ?

FORNARINA

Ci son dentro di Roma
Beltà patrizie e fanno pe' signori
Con lor smaniglie e i panni di broccato,
E i volti e i colli più del latte bianchi.
Noi ci colora il sol trasteverino;
Portiam ruvide lane e siam bellezze
Per la rustica gente.

RAFFAELLO

Il sole è luce
Che dà, non toglie la bellezza ai fiori.
Guarda il giglio e la rosa. Ad una il minio,
Serba all' altro il candor.

FORNARINA

Voi mi parlate
Come un messere che studiò l' incanto
Delle parole... Ed io che sto a sentirvi

Mentre neppur non vi conosco?... addio...
Buona sera...

(per andare)

RAFFAELLO

Fermatevi! Un istante,
Uno solo!

FORNARINA

(arrestandosi)

(Mi batte il cor nel petto
Che par martel sovra l' incude!)

RAFFAELLO

Il nome
Ditemi, il vostro nome!

FORNARINA

Oh! se null' altro
Desiderate, vi compiaccio. Fuori
Di casa, per la via, quando mi scontro
Con gente del mio borgo, un bel saluto
Ricevo, mio signor, sempre col nome
Di Fornarina. E ciò perchè mio padre

Era un fornaio e provvedea di pane
La gente qui del borgo e tutti quanti
L' amavano. Ma in casa mi si chiama
Con altro nome.

RAFFAELLO

Che saper non voglio.
Fornarina, la bella Fornarina!
Che amor! che dolce poesia c'è in queste
Quattro sillabe sole! — Ed è la casa
Dove fate dimora?...

FORNARINA

Eccola: In fondo
Dell' orticel. Povera casa, nera
Quà e là del fumo che venia dal forno,
Ma sana. È tutta la mia gran fortuna.
E c'è un zampillo di limpida fonte,
C'è la fresca ombra del pometo... e poi
La vispa compagnia dei cardellini
Che vi nidian sui rami. — Oh! la ciarliera!
Signor mi perdonate. Io con voi parlo
Come se foste un del mio borgo.

RAFFAELLO

Poche

Parole ancor: quante ne può la luce
Consentir del crepuscolo. Negli occhi
Fornarina guardatemi! Sul labro
Mio non ci fu, dacchè sentii la vita,
Nè l'ombra pur d' una menzogna. Giuro
Che neppur oggi mentirò, nè mai!
Qui compariste — non è volta un ora —
Col panier delle poma. Un vostro sguardo,
Non so se caso o volontà lo mosse,
Toccò ne' miei. Fu la scintilla. Un' ora,
Ripeto, non è volta, e già divampa
Nel mio core un' incendio.

FORNARINA

Oh!... signor mio,
Com' esser può?... L' effetto è di caldana.
Siete qui dal meriggio. Io v' ho veduto
Dal mio balcon costà sul muricciuolo...
Soffia l' umido vento a mezzanotte
Che dalla testa spazza le caldane...
Quanto più ardenti son tanto più presto
Che via le spazza... Lo dicea mio padre
Che affè di caldo s' intendea... mio padre.

RAFFAELLO

S'ell' è caldana esser non può di sole
Ch' ogni dì nasce ed ogni dì tramonta:

È caldana di sol che nel mio core
Avrà eterno il meriggio. O Fornarina!
Tutte del bel paese ho visitato
Le più illustri città; quelle a cui vanto
Da sovra l'altre di città sovrane
La beltà di lor donne; e l'occhio mio
Scruttò case patrizie ed abituri.
Io del bello amator che ai sensi appare,
Pagáno in questo solamente, giuro
Che alcuna mai nel mio pensier s'impresse,
Pur lungamente conosciuta, come
Al tuo solo apparir tu che le vinci
Quante, e son molte, che da me fur viste,
E con la luce dei grand'occhi neri,
E l'arco nero delle sopracciglia,
Con l'ampia fronte e il labro di corallo,
Con la man breve e il piè breve e sottile
Mosso a nobile incesso. In così bella
Custodia esser può mai che Dio ponesse
Un'anima non bella?

FORNARINA

Oimè! Le fiamme
Ardono men delle parole vostre...
Non dite più... lasciatemi... non posso...
Non vi debbo ascoltar...

RAFFAELLO

Ma ch'io ben sappia
Giudicar che sei bella, a te può farlo
Noto qualunque a cui tu chieda in Roma
Di tal che pinge le beltà del cielo
Perchè il mondo le adori e che si noma
Raffaello da Urbino.

FORNARINA

(commossa per la meraviglia)

Il dipintore
Di cui si dice che dal ciel gli venne
Un dì la Santa Vergine e col coro
Degli angioli dinnanzi, e diegli il viso
Tutto pieno di grazia e benedetto
A copiar sulla tela?

RAFFAELLO

Io, sì... quel desso!

FORNARINA

Oh! quello... voi? Ma l' ho veduta anch' io
Una vostra Madonna!... Nella chiesa

Che chiaman *Ara cœli.* Oh concedete
Ch' io vi baci la man, la man che pinse
Quel santissimo volto!

RAFFAELLO

(annodandole con le mani il fianco)

Io voglio amore,
Fornarina, da te! Ti voglio al mio
Fianco, al mio piè seduta, i tuoi begli occhi
Volti ne' miei perch'io v' attinga luce
Bontà, grazia, sorriso a' miei dipinti!
Dimmi, oh! dimmi che m' ami!

FORNARINA

(tremante di commozione)

Ma...

RAFFAELLO

Che m'ami
Perchè non vuoi che, te perduta, io perda
Felicità per sempre!

FORNARINA

Oh! Dio! La notte
È discesa... Lasciatemi!... La mano
Forte così non mi stringete...

RAFFAELLO

(supplicando con voce amorosissima)

Un bacio
Sulla tua fronte!

FORNARINA

No!...

RAFFAELLO

Vedrai le stelle,
Che ci guardan dall' alto, impallidire
Per invidia di me! Tremi?

FORNARINA

(con sfinimento)

D' amore!

(si volge per uscire, poi fermasi a guardarlo e finalmente correndo a lui)

Sulla mia ronte no... Sulle tue labra !

(lo bacia sulla bocca e fugge rapidamente dalla scena)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Lo studio di Raffaello.

SCENA PRIMA

GIULIO ROMANO, PENNI *poi* RAFFAELLO.

PENNI

Vivaddio, t'agguantai! Fuggi il maestro,
Ed un amico come il Penni? Male,
Assai male! Ma il Penni, o mio bel grullo,
Ha tal vista che penetra il granito;
E, quando fisse il chiodo, a Belzebubbe
Lo scambietto darìa per far sua strada.
Vuotarne un fiasco, due, quattro... in malora
Chi non li vuota! Aver le donne a josa
Quando pizzica a' nervi il mal talento,
Chi nol capisce ch'abbia un po' di sale

Nel cervellaccio? Ma... rispetto all'arte,
Che in fin de' conti è l'unica sirena
Che ammalia sempre e non tradisce mai!
Destati, su; coraggio! Ecco il maestro.

(*a Raffaello che entra da destra additandogli Giulio*)

Uccel di gabbia stanca l'ali al vento.
Se non l'abbranca il nibbio, alla sua cara
Prigionia fa ritorno.

RAFFAELLO

(*stendendo la mano a Giulio*)

A te la mano.
Sei ritornato? Omai più non si parli
Di quel che fu.

GIULIO

Maestro, io più non sono
Degno dell'arte; più non l'amo.

RAFFAELLO

Giulio!
Da te speravo più gentil risposta
E più sana. Ma che? Vaneggiamenti
Che ti dà la vergogna. E come puoi

Tradir tu l'arte, tu, l'alunno mio
Più gloriöso; il solo a cui fu dato,
Più che alunno, venirmi emulo al fianco;
Tu come il Penni al cor del tuo maestro
Veramente diletto? Avrai tu dunque
Nelle crapule oscene il tuo buon senno
Annegato e l'ingegno? Oh! no, no Giulio!
Ascoltami: Tu sai che in Vaticano
Ferve l'opera mia; ma sai tu ancora
Che lo stesso Bramante, il dolce amico
Testè perduto, onor d'Italia e nostro,
Il grave ufficio m'imponea morendo
D'architettar la già concetta mole
Che la cristiana umanità consacra
All'apostolo Pietro. A tanto onore,
Confermando, m'assume oggi un decreto
Della sua santità Papa Leone
Decimo. Il tempo vola. In Vaticano
Già stanno ad aiutar l'opera mia
Penni, Perin del Vaga, l'Udinese
Giovanni; ed è con loro anche Gaudenzio
Ferrari, ed il Pistoja, e Pellegrino,
Bagna Cavallo, e Pietro della Vite,
Raffaello del Colle e Polidoro
Da Caravaggio. Al tuo dotto pennello
Serbai la parte più robusta. Or dunque
Caccia la triste inerzia e fa che onori
L'arte, il mio nome, il suo, Giulio Romano.

GIULIO

A qual pro ? L 'arte fu già mio delirio.
Era cagione di dolci ricordi,
Voluttà di speranze. Or m' abbisogna
L' oblio. L' arte nol dà ; l' arte è pensiero
Il pensiero è dolor.

RAFFAELLO

Qualunque sia
La cagione da cui muove il dolore,
S' ell' è bella cagion , nel dolor stesso
La nobiltà delle sue forme imprime ;
O l' anima è volgar dov' ella adopra
Con sua arcana potenza. E tu volgare
Non hai l'anima , o Giulio. Un breve errore
Fu il tuo. Furon caligini, null' altro ,
Sul tuo chiaro intelletto. Apri le fonti
Della ragione e ne sarà deterso.

GIULIO

E quando fosse . . . oblierei ? La fonte
Della ragion, sia pur di larga vena ,
Non soverchia i ricordi. Ed uom che vuole
Ignorar ch' egli vive , in una tazza ,

Per quanto poca, per poc'ora almeno
Trova spesso un oceano.

RAFFAELLO

Nel dirlo
Neppur non arrossisci? Oh! qual sventura
Dunque stata è la tua maggior di questa
Che t'eguaglia co' bruti?

GIULIO

Aver sperato
Senza cagion; di questa esser vissuto
Inutile follia; saperla tale;
Non potermene sciorre.

RAFFAELLO

(*vivamente*)

Io quasi credo
Ch'era virtù di maledetti filtri
In quello sguardo da cui tu suggesti
Il mal talento, la follia... Dannata
Dio la faccia in eterno!

GIULIO

Oh! no, maestro,

No... per pietà di voi!

RAFFAELLO

Di me?... Ti danni
Alla tua volta! soffoco di rabbia!
Ma chi è dunque costei? parla! — Tu taci?

GIULIO

Mai nol saprete.

PENNI

(entrando nel mezzo)

Qui c'è l'oste: i conti
Non si fan senza l'oste o si rifanno.
Tu nol vuoi dir? Come colei si chiami
Io lo dirò.

GIULIO

Tu nol dirai!

PENNI

Sia pure:
Io nol dirò: vel dica lei: guardate

A cui somigli.

(trae Raffaello dinnanzi alla tela a cui lavorava Giulio nell' atto primo e, scoprendola, gli addita sovr' essa una figura di donna)

GIULIO

(slanciandosi per impedire)

No!

PENNI

(afferrandolo per le braccia)

Bel bello! Stai
Nelle branche al *Fattore*.

GIULIO

Amico indegno,
Sleale!

PENNI

Lo si sa!

RAFFAELLO

Maria Bibbiena!
(Giulio cade come annientato sopra una sedia)

Meglio così: tutto non è perduto.
Or io comprendo. Il cardinal Bibbiena
Partecipe ti fea del suo disegno
Di darmi sposo alla nipote; il seppi
Da lui, dal Cardinale; e te, te Giulio
Istigator sciegliea di tali nozze
Presso l'animo mio.

PENNI

Non c'è che dire:
Azzecca giusto il Cardinale.

RAFFAELLO

All'arte
Ti ridoni Maria. Gentil natura
Lo vorrà: non dispero: ed anzi credo
Sola base al pensier di quelle nozze
Un cortese desìo del Cardinale;
E ch'ella siane ignara.

GIULIO

Ah! no, maestro:
V'ama Maria!

RAFFAELLO

Non so.

GIULIO

Voi che l' amate?

RAFFAELLO

Io? T' inganni. Colei guarda che adoro.

SCENA II.

FORNARINA, RAFFAELLO, GIULIO ROMANO, PENNI.

FORNARINA

Mio signor! . . .

(vedendo Giulio s'arresta interdetta)

RAFFAELLO

Fornarina! A che t' arresti?

(presentando Giulio)

Giulio Romano di cui spesso udisti
Lamentar la mancanza. È ritornat .

L'avrai di tue bellezze, alla tua corte,
Encomiator novello.

FORNARINA

(porgendogli la mano)

E amico?

GIULIO

Forse
Non molto lieto, ma sincero.

PENNI

(a Fornarina)

Nulla?
Proprio nemmanco il mignolo al *Fattore*?

FORNARINA

Le due mani.

(dandogli a stringere ambe le mani)

PENNI

Così!... Mah!

FORNARINA

Che sospiri!

PENNI

Sospironi!

FORNARINA

Da smover la Colonna
Traiana?

PENNI

Ma voi, no!

FORNARINA

Matto!

PENNI

Furente!

FORNARINA

(*ridendo*)

Ah! ah! ah!

RAFFAELLO

(chiamandola in disparte)

Fornarina ! In compagnia
Esco di loro, ma per poco.

(guardandola lungamente)

M' ami. .
M' ami sempre nevvero ?

FORNARINA

Al tuo ritorno
Lo saprai da' miei baci.

RAFFAELLO

Care labbra !

(agli alunni)

Venitene con me sino alle soglie
Del palazzo Bibbiena.

(tornando a Fornarina)

Addio ! fra poco!

SCENA III.

FORNARINA *sola.*

O mia felicità senza confini!
Non dalla ricca casa e dalla festa
Delle mense mi vien questo infinito
Gaudio nel core; e non mi fan superba
Nè le splendide gemme e nè la pompa
De' servi. E son del par gaudio ed orgoglio
Che s'avvicendan qui, ma che mi porta
Solo un pensiero, una parola: Amore.
Quante cose imparai, quante nel ratto
Volger di poche lune... e che maestro
Di gentilezza, amore! Il celebrato
Da un estremo del mondo all'altro estremo,
L'onorato dai Principi, l'amico
Del Pontefice Sommo, a tutti caro
E desiderio di beltà patrizie,
Raffaello, l'altissimo pittore,
A me, nata di volgo, al mondo ignota,
Dona il tesor dell'anima segreto,
A me soltanto: amor! Da' baci miei
Chiede, da' miei soltanto, e vuole e ottiene
Felicità! Cancella anche il rimorso

Questo pensier. Ma se cessasse un giorno
Dall' amarmi ? Mio Dio, che peso enorme
D' amarezza ! Quel giorno, ahi ! se venisse ? . .
La voluttà dell' ultimo suo bacio
Sia il velen che m' uccida !

SCENA IV.

MARIA BIBBIENA, NORALGISO, FORNARINA.

MARIA

(ferma sulla soglia col paggio, non vista da Fornarina)

Noralgiso !

E codesta è colei ?

NORALGISO

(dopo aver guardato)

Sì.

MARIA

Ridiscendi

Sul limitar — lo voglio! — e là m'aspetta

(*paggio esce*)

Credea trovar qui Raffaello Sanzio.

FORNARINA

Non c'è, signora. Uscì. Tornerà tosto,
Mi disse nell' uscir. —

MARIA

Voi siete
La damigella di governo?

FORNARINA

risentita)

Sono
La donna sua.

MARIA

Di quale ufficio?

FORNARINA

Siete
La sua parente voi?

MARIA

(con alterigia)

D' interrogarmi
Sempre altrui non concedo.

FORNARINA

Ond' io mi taccio.
Signora!...

(inchinandosi per uscire)

MARIA

No... fermatevi!

FORNARINA

(dignitosamente)

La casa
Quest' è del Sanzio!

MARIA

Ve ne prego!

FORNARINA

Attendo
L'ordine vostro.

MARIA

(*tra sè*)

Oh! — il confessarlo è forza! —
Questa è beltà che tutte l'altre adima!

(*forte*)

Certo ben non v' intesi allor che donna
Vi diceste del Sanzio. Perdonate!
Nè la sola son io che creda il Sanzio
Non marito d'alcuna. E donna siete
Di tal bellezza voi, che ad un monarca,
Per sua celarvi, esser dovria vergogna.

FORNARINA

(*tra sè*)

Ah! m' ha traffitta! Mi volar sereni
Senza pensier, senza' amarezza i giorni
Nella casa del Sanzio... ed oggi... è questa
La prima volta... ed è per lei che piango...
Per lei che non conosco.. e non offesi
Mai!

SCENA V.

RAFFAELLO, FORNARINA, MARIA.

RAFFAELLO

(*entrando*)

Fornarina!

FORNARINA

Mio signor!

RAFFAELLO

(*vedendo Maria*)

L' illustre
Fanciulla dei Bibbiena?

(*a Fornarina*)

Un breve istante
Solo con lei mi lascia.

FORNARINA

(con espressione)

O Sanzio!

(Raffaello le accenna di tacere: ella s'avvia a destra e dice tra sè nell' uscire)

Tremo!

SCENA VI.

RAFFAELLO, MARIA.

RAFFAELLO

La fortuna m' arride. Io torno adesso
Dalla casa i Bibbiena; e mi dolea
Che già uscita ne foste a farmi vano
Il desio di vedervi.

MARIA

(frenente di commozione e rossa dalla vergogna)

Egual desio

A voi mi conducea. Ciò non vi desti
Gran meraviglia. Ad un illustre quale
Voi siete, o Sanzio, può, come ad un prence,
Venir liberamente ogni fanciulla.
Da lungo tempo — ed il perchè ne ignoro —
Ci poneste in oblio.

RAFFAELLO

Crebber le cure
Dell'arte e... Non fu oblio che a voi mi tolse
Alla voce del cor ben spesso quella
Del dover non assente. Or m' ascoltate,
Gentil Maria! Di gravi cose ho d' uopo
Favellarvi.

MARIA

Parlate.

RAFFAELLO

(*mostrandosi impacciato a cominciare il discorso*)

Arduo cotanto
Non mi parea. Se un uom ... Ma perdonate
La trepidanza delle mie parole.
Se un uom ci fosse... un uom che il forte ingegno
Sortì dalla natura, a cui concede
Spesso l'arte i non facili sorrisi...

Che, già felice di bei sogni un tempo,
Or da travaglio d'amorosa cura
Segreta al rischio si vedesse giunto
Che gli s' accechi il senno ove la donna,
Da cui ebbe già luce il forte ingegno,
Non gli volgesse mai gli occhi benigni ?...
A quella donna... se vi fosse nota,
Che direste o Maria ?

MARIA

(*tra sè*)

Qual turbamento
Insolito!... E il mio cor come sussulta!

(*forte*)

Inver... non so... se quella donna... Dirle
Perchè non osa, ma con franchi accenti,
Ch'egli l'ama ?

RAFFAELLO

Fortuna in loco eccelso
Lei dal nascer posò; soverchiamente
Ricca di censo e d'avi illustri, a lui
Che in più modesta casa ebbe la cuna
Gli ardimenti sconsiglia. Almen potesse
Obliarla! Ma no; l'ama d'amore
Che nè il tempo cancella...

MARIA

(con intenzione)

E nè il sorriso
D'altra beltà ?

RAFFAELLO

Non c'è beltà che eguagli
La immaginata negli ardenti sogni
Poi riveduta veramente viva
Nell'angelica spoglia. Oblío ben chiese,
Quando sentissi la ragion delira,
D'altre all'amore — è questo il ver — non l'ebbe.
Che dico amor ? Non profaniam la santa
Parola. Ed or, Maria: se conosceste
Quella donna ?

MARIA

Se foss'io quella donna
All'uom che m'ama vorrei dir: Coraggio!
V'arrida l'arte che v'arride amore!

RAFFAELLO

Nobile cor, gentile, anima grande
Siete voi quella donna!

MARIA

Io quella?

(facendosi forza per non svenire dalla gioja)

Oh Dio!

(con un sorriso tutto soavità ed amore)

E... il bel nome di lui?

RAFFAELLO

Giulio Romano!

MARIA

Ah!

(impallidisce, tenta sostenersi, ma invano; vacilla e cade sulla poltrona dando in un gran scroscio di pianto)

RAFFAELLO

(accorrendo a lei spaventato)

Quel pallore! Ohimè! quel pianto!...

MARIA

Il colpo
Fu tal... da cui nessuna forza umana
Mi rialzerà... lo sento... e non men duole.

RAFFAELLO

Ma è delirio cotesto?

MARIA

Oh! no... no, Sanzio,
Non è delirio — è verità. Per quanto
Pochi saranno i dì del viver mio
Saran già troppi al mio dolor. Che giova
Vivere omai? Dal mio buon zio — lo seppi
Sebben volle celarlo — a voi proposte
Fur le nozze con me. Fatemi, o Sanzio,
Questa promessa: il dì che a voi ne venga
Noralgiso, il mio paggio, a dirvi addio
Nel nome di colei che sarà pronta
A sciorsi il velo delle umane ambascie,
Mandatemi l'anel di fidanzata.
Se nella vita nol potei, ch' io possa
Almen sentirvi mio dopo la morte!

RAFFAELLO

Oh! no, Maria! Pietà di me!

MARIA

Promessa
Datemi o Sanzio. Altra da voi non chiedo
Compagnia che di tomba — ultimo orgoglio
Di chi v' amò !

RAFFAELLO

(con voce soffocata dalla commozione)

Ve lo prometto.

MARIA

Addio ! . . .

RAFFAELLO

Maria ! . . .

MARIA

Restate : Noralgiso attende
Sul limitar . . . restate !

(sorridendo calma e soave)

Io son tranquilla.

(esce)

SCENA VII.

RAFFAELLO *e* FORNARINA.

(Raffaello appena uscita Maria si lascia andar giù sulla scranna e chiude il capo tra le mani. Dopo un momento di silenzio entra Fornarina)

FORNARINA

Raffael ... Non mi guardi ? E nè un sorriso
Alla tua Fornarina ?

(avvicinandosegli)

Oh Dio ! che hai ?
Non mi rispondi ? Oimè ! sulle tue gote
Scorre tacito il pianto ?

RAFFAELLO

(tra sè)

Erano accenti
Di verità ... funesti accenti ! Disse
Che ne morrà. - Che ne morrà ?

FORNARINA

(sedendogli ai piedi e prendendogli il capo tra le mani)

Rivolgi
Que' tuoi begli occhi a me! Nel dolce fuoco
Delle mie labbra seccherà la fonte
Delle importune lacrime che il gelo
Mi portano sul cor. Parla! Rispondi!

RAFFAELLO

(la guarda, le sorride un istante, poi rifacendosi mesto le dice)

Lasciami... va! ... L'anima piange.

FORNARINA

Vuoi
Ch'io t'abbandoni?... Ma colei chi è dunque
Che nell'amaro riso ha il tristo dono
Di far piangere altrui? Ch'io t'abbandoni?
Ami la compagnia tu del dolore,
L'ami per questo che da lei ti viene?

RAFFAELLO

(con uno scoppio involontario d' affetto

Mia Fornarina!

FORNARINA

Ebben? Treman tue labbra
D'accostarsi alle mie?... Tu più non m'ami!
Di'... più non m'ami?

RAFFAELLO

(tra sè)

Che mortal pallore
Le si diffuse per la guancia! Gli occhi
Parean guardar già da lontano mondo.
E che dicea?... Che ne morrà?...

FORNARINA

(con indicibile sconforto)

Non m'ami
Più! Raffaello, addio! Torno alla casa
Da cui partirmi non dovea. T'incresco...
E sia... ti lascio... ma per sempre! Il core

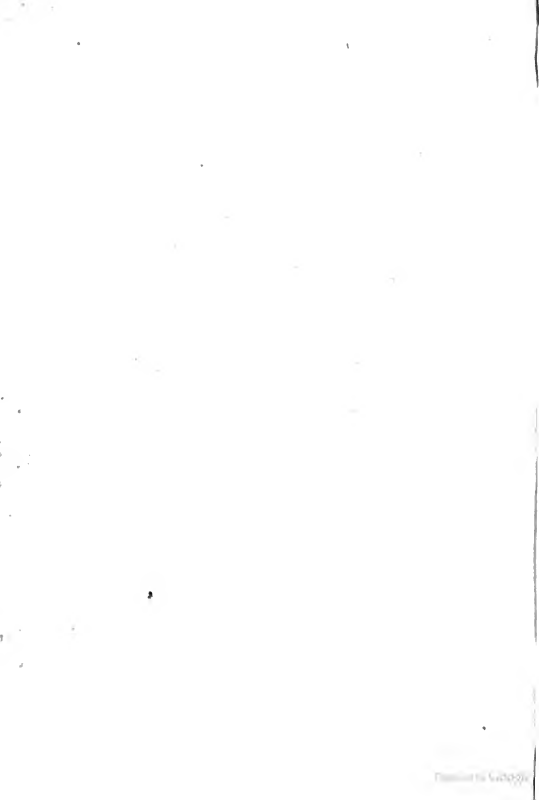
Mi si spezza. Che importa? Or sei felice
Tu dell' amore della tua patrizia
Per cui dolori e piangi. Io mai non seppi
Darti solo una lacrima alle ciglia...
Amor che non dà lacrime, lo vedo,
Infastidisce. È forse mia la colpa
Se amor non ha per me fuorchè sorrisi
Eppur, credi, t' amai... t'amo! Vorrei,
Vorrei poter, s' io fossi maga, in mille
Diverse forme tramutar me stessa
Al cader d' ogni dì; rider financo
Del riso amaro della tua patrizia,
Ma tua sentirmi, tua, nelle tue braccia
Sempre .. e sentir che da miei baci scorre
Felicità nelle tue vene! Addio!

RAFFAELLO

No, Fornarina, unico amor, mia sola
Voluttà, mia dolcezza ah! non lasciarmi
Che di te vivo, di te sola!

FORNARINA

Ah sempre
Mio sempre? Il dì che ti sarò men cara
Forte mi stringi allor nelle tue braccia,
Forte così che l' ultimo sospiro
L' ultimo bacio sia delle tue labbra!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Studio di Raffaello.

SCENA PRIMA

PENNI *e* GIULIO ROMANO.

PENNI

Messer Domineddio, ce lo pigliate
Il nostro gran maestro?

GIULIO

O forte invidia
Che il cielo ha della terra!

PENNI

E sì nel mondo
C'è di gente disutile una folta.
Il chiuderla anche tutta in cataletto
Non sarebbe sciupio che d'acqua santa,
Che d'asse e di serrami. O non giovava
Meglio ancora, messer Domineddio,
Consegnar la malvagia a quel compare
Che sta di sotto? Ma rubarci a noi
Tanti begli anni d'un illustre vita
Vi par giustizia, voi che la potrete
Vosco tener, Domineddio, per tutta
L'eternità?

GIULIO

Parea da qualche tempo
Già rinato il vigor; poi d'improvviso
Diede il crollo e sparì l'unica speme
Di rifarne l'acquisto. E fu quel giorno
Che Noralgiso entrò per salutarlo
Nel nome di Maria l'ultima volta.
La povera Maria! Volle vedermi
Prima di chiuder gli occhi; ed era in volto
« Pallida no, ma come neve bianca. »
Foste per me infelice, ella mi disse;
Io pel Sanzio lo fui; ma rassegnata

Piego al destino. E se di me memoria
Dee nel cor rimanervi, oh! mi giurate
Che non sarà infeconda; e che dall'arte,
Com'io dal cielo a cui già son vicina,
Cercherete i conforti. E sorridendo
Verginalmente lieta, alla mia fronte
Diede un bacio e spirò. Parea la morte
« Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi. »

SCENA II.

FORNARINA, GIULIO ROMANO, PENNI.

FORNARINA

(di dentro)

Datemi il passo: il vuo' veder!...

GIULIO

Qual voce!

FORNARINA

(sempre di dentro)

Lasciatemi! per Dio! Dai vostri nodi
Mi scioglierò!

(entra in scena e dà in un gran scoppio di pianto)

Giulio Romano, Penni,
A lui mi conducete!

GIULIO

Il cor ci piange
Dall'ambascia, ma dirvelo bisogna:
Di quella soglia v'interdice il varco...

FORNARINA

Il Cardinal Bibbiena? Or, questa è casa
Del Cardinale, ovver del Sanzio?

GIULIO

Il Sanzio
Così ci disse il Cardinal...

FORNARINA

Seguite.

GIULIO

V'assenti?

FORNARINA

(divenendo pallidissima)

V'assenti!

(Penni, dopo aver interrogato con lo sguardo Giulio Romano, entra nella stanza di Raffaello)

No, non è vero:
Vil calunnia è codesta, o quell'assenso
Gli strappar dalle labbra involontario
In un ora di febbre. Ei non potea
Volerlo; nol potea! Dal dì ch' io fui
A questa casa per inganno tolta,
Quel ch'io soffersi non c' è lingua umana
Che ridirlo sapría. Venni ogni giorno
Sul limitar con lagrime, atterrita,
Lemosinando alla pietà dei servi
Una brev' ora, un breve istante il bene
Di rivederlo. Invan! Mi cacciar come
Si faria della femmina più immonda
Al ludibrio del volgo. E d'ogni parte
Sul mio cammin vedea mani levarsi
Coll'indice diritto alla mia volta...
L'orecchio no, ma le sentiva il core
Le voci che del cenno eran seguaci.

GIULIO

(Misera donna!)

FORNARINA

Per tre notti io stetti,
Mal coperta di cenci, accovacciata
Nel vano d'una porta, a questa casa
Di fronte; e l'occhio mio, se appena l'uscio
Sui cardini stridea per qualcheduno

Che usciva di quassù, si fea per quella
Oscurità più intenso, onde potesse
Scoprir se fosse del vegnente il volto
Di dolor colorato o di speranza.
Ma più spesso affissandomi al chiarore
Che sui vetri battea pallido e fioco
Della sua stanza, ad ogni guizzo incerto,
Tremava il cor non si spegnesse... e in quella
L'anima cara del mio Sanzio al corpo
Desse l'ultimo addio. Quel ch'io soffersi!
Ma son qui giunta finalmente... Oh Giulio
Ch'io lo riveda!

GIULIO

Ma...

FORNARINA

No, non mi dite
Che non vuol rivedermi! È una menzogna!

(*risolutamente*)

Di qui non uscirò! Sento gl'istinti
Della mia razza. I molli ozii del fasto
Non han corretto alle mie vene il sangue
Trasteverino... e in impeti selvaggi
Mi rifluisce al cor.

GIULIO

Datevi pace...
Ascoltatemi.

FORNARINA

No... più nulla ascolto...
(arrestandosi improvvisamente come per voce udita)
Ah!

RAFFAELLO

(di dentro)

Fornarina!

FORNARINA

(con scoppio d' indicibile gioia)

M' ha chiamata!
(entra a destra)

GIULIO

(solo)

Sciolto
Son dall' obbligo mio. L' intese il Sanzio;
A sè chiamolla; ed io mi sento un peso
Dall' anima levar.

SCENA III.

GIULIO ROMANO, PENNI *indi il Cardinale* BIBBIENA;
e in seguito FORNARINA, *dalla stanza di* RAFFAELLO.

PENNI

Gli dissi appena
Di Fornarina e sobbalzò dal letto :
Parea rinato : lampeggiò negli occhi :
Gli uscì un grido dal cor... steso le bracc
E Fornarina gli cadea sul petto.

BIBBIENA

(*entrando*)

Ebbene? il Sanzio? ...

GIULIO

Male! omai perduta
È di salvarlo ogni speranza. Disse
L'Esculapio concessi alla sua vita
Non più i giorni, ma l'ore.

BIBBIENA

Ed è tornata
Nella casa colei?

GIULIO

Di chi parliate
Io davver non intendo.

BIBBIENA

Io di lei parlo,
Di Fornarina che suggea la vita,

entra Fornarina che, udendo pronunziato il suo nome, si arresta nel fondo)

Terribile vampiro, a goccia a goccia,
Dalle fibre di lui; di Fornarina,
La Dalila romana ucciditrice
Del Sansone dell'arte.

FORNARINA

Ah!

(diviene pallidissima e stringe la mano al cuore come a calmarne il dolore della trafittura ricevuta. Quindi avanzandosi mesta e con molta espressione dignitosa verso il cardinale dice)

C'è nel core
Della romana Dalila un dolore
Così immenso e profondo e di tal tempra
Che ad ogni altro dolor loco non lascia;
E non c'è ingiuria in questo dì che vinca
La vera ingiuria che le fa la morte!

(volgendosi al Penni)

Penni: il maestro a se vi chiama. Vuole
Vestirsi i panni e qui venir. Tentai
Dissuadernelo: invan: che far si debba
Non so: Penni, venite!

(*esce con Penni*)

SCENA IV.

Il Cardinale BIBBIENA, GIULIO ROMANO.

BIBBIENA

E me ne duole
Dacchè appar ch'ella soffra; epperò il vero
Non muta.

GIULIO

Ed è per questo che non muta,
Che oserò dirvi, col maggior rispetto
Dovuto al Monsignore ed all' amico
Del Sanzio: credo ch' egli sia fallace,
O per lo manco prematuro, il vostro
Giudizio.

BIBBIENA

E chi l' ignora in Roma

Che, intemperante, il Sanzio alle lusinghe
Della fatal beltà di Fornarina
Di vita prodigò la miglior parte?

GIULIO

È vita illustre; è vita cara; è dunque,
Ch'ella si spenga, universal sventura.
In tanta giovinezza, in tanta speme
Di futuri portenti! E Roma irata
Che sì vivo splendor dal suo meriggio
Precipiti al tramonto, e cerca, e trova —
Giusta o ingiusta non monta, — una cagione
Sulla qual faccia, e tosto, la vendetta
Di perdita che più non si ripara.
Soggiace il Sanzio, — e questa è la sventura —
Al comun fato. Fornarina al Sanzio,
Non che scemargli, invigorì l'ingegno.
Dal dì che amò sublimità s'accrebbe
Ne' concetti, e per rivoli copiosi
Dal suo pennello uscì l'onda divina
Del sentimento. Qui, su questa tela,
Date un guardo a Gesù trasfigurato.
Quanta e che viva e che abbagliante luce
In quell'aspetto! Può ben dirsi il Sole
Dell'Intelletto ch'è principio e fine
Dell'universo. Più col piè non tocca
La cima al Tabor: n'è di poco eretto:
Pur non si libra: sta nell'aria immoto.
Ed a Mosè ad Elia posti al suo fianco,

Perchè dal ciel discesi, in belle pieghe
Fluttûanti le vesti. E come a niuno
Che sia nato di femmina è concesso,
« Senza che la veduta vi consume, »
« Ficcar lo viso per la luce eterna »
De' tre percossi apostoli fa schermo
L'un della mano agli occhi, e l'altro torce
Ad altra parte il viso e la persona
Dalla cintola in su, mentre già il terzo
Giace bocconi a terra ed è in quell'atto
Che par che il viso giù v'addentri. Or dite:
Cui la gioconda Venere consuma
Con la vita l'ingegno è dato oprarle
Queste immortali meraviglie? È questa
L'ultima tela. È ver: gli diè le febbri
Fornarina; ma febbri eran potenti
Di suscitar sempre novelli mondi
Nella accesa sua mente. Oh benedette
Queste febbri che creano i portenti
S'anco di lor si muore!

SCENA V.

Penni, Giulio Romano, *il Cardinale* Birbiena.

Penni

Egli qui viene:
Vuol riveder lo studio. L'Esculapio,

Interrogato, assicurò che il meglio
Era non contraddirgli: onde assentimmo
Ch' ei rivestisse i panni.

BIBBIENA

Ahi tristo segno
Che facile ad infermo accondiscenda
Un Esculapio.

SCENA VI.

RAFFAELLO *sorretto da* FORNARINA, GIULIO ROMANO, PENNI, *il Cardinale* BIBBIENA.

RAFFAELLO

(traendo un lungo respiro)

Oh la buon aria! allarga
Il compresso torace.

(accennando alla parte dove vuol sedere)

In questa parte,
Dove c'è l'ombra; vedrò i quadri in luce.

FORNARINA

(a Penni)

Qui ponete la scranna.

(a Giulio Romano)

Un guancialetto
Su cui posi la testa.

(Giulio porta il guanciale, Fornarina aiuta Raffaello a sedere, quindi gli accomoda sotto la testa il guanciale)

RAFFAELLO

(con espressione di riconoscenza)

O dolce amica!

(vede il Cardinale)

Voi Monsignore? E dir che se mi dura
Di pochi dì la vita, in concistoro
Siederà un altro Cardinal! Divengo
Vostro collega.

PENNI

Cardinale?

BIBBIENA

Questo
L'intento è del Pontefice.

PENNI

Lo scrigno
Della Sua Sanità non ha più il becco
D'un quattrino. Ho capito. Un bel cappello

Rosso e co' fiocchi all' opere giganti
Nel san Pietro compiute e al Vaticano
Ogni debito salda. È una moneta
Di nuovo conio.

RAFFAELLO

Fornarina! Il mondo,
Questo qui della terra, alla mia vista
Va lontanando; e l' altro s' avvicina
Che fin a jer parea tanto lontano.
Lo sai, dolcezza mia, che vorrei meco
Portarti?

FORNARINA

Ma perchè così funesti
Pensieri? O Sanzio tu non puoi morire!
Io pregai tanto la Madonna, lei
Che sì bella pingesti onde la gente
Con più fervor l' adori, e vuoi che lasci
Inesaudita la mia prece?

RAFFAELLO

Giulio,
Penni, fatevi accosto. Ed anche voi
Monsignor, vi degnate!

(*cavando di sotto i panni un piego suggellato*)

Ecco la scritta

Che in tre parti divide il ricco censo
Che a me raccolsi con l' ingegno mio,
E del qual voglio eredi i miei due alunni
Più al cor diletti, te buon Giulio e il Penni,
E questa che m'amò, che più di tutto
Amo ed amai dolce mia donna.

FORNARINA

(*piangendo*)

Oh Sanzio,
Sanzio, perdona! Io non accetto. È questo
Il primo e sarà l'ultimo rifiuto
Della tua donna.

RAFFAELLO

(*mestamente*)

Mi rifiuti?

FORNARINA

Ascolta...
Ma non guardarmi corrucciato. Io tua
Son dinnanzi al mio cor; dinnanzi a Dio
Forse, lo spero; ma dinnanzi al mondo,
Al mondo che ricorda e non perdona,
Quel ch' io mi sia non so. Lasciami, o Sanzio,
Quest'orgoglio: poter dalla tua casa,
Come v' entrai, così partirne; ricca
Solamente d' amore. Or se dovessi
Tu per sempre dividerti da noi
Pensa, oh! pensa al fardel già troppo enorme
Di che il dolor mi graverà le spalle

Finchè pur non m' uccida, e allor saprai
Com' ogni altra ricchezza è tristo ingombro!

RAFFAELLO

No... Fornarina! E dove andrai?

FORNARINA

La casa
Dal cui modesto balconcel ti vidi
Sul breve e rozzo muricciuol seduto
Lo stesso primo dì che ci scontrammo,
Sebben pel rotto delle chiuse imposte
Da lunghissimo tempo ospiti il vento,
Esser può ancora e non ingrato asilo
Di viventi.

RAFFAELLO

Tu povera... non usa
Più alle fatiche...

FORNARINA

C' è il pometo, l' erbe
Ci son dell' orticello e, quotidiano
Alimento, le lacrime. Mi lascia
Questo mio orgoglio: non averti dato
Non aver nulla da te mai che amore!

RAFFAELLO

Lo vuoi dolcezza mia?... Ponmi la mano
Qui sovra il cor. C'è freddo... e m' arde invece
La fronte.

FORNARINA

Oimè! Ritorna alla tua coltre.

RAFFAELLO

(*cui comincia ad alterarsi la mente*)

Alla coltre?... Perchè? Vedi?... mi guarda
Gesù trasfigurato; e l'occhio suo
Nel mio cerébro si sprofonda. Guardi,
Gesù, le mie peccata? Eccomi giunto
Al tuo cospetto.

GIULIO

Egli vaneggia.

PENNI

In calma
Vi ponete, Maestro!

RAFFAELLO

(*c. s*)

Eccol venuto
Fuor della tela... s'avvicina... Dove
Dove mi guidi? I Soli ad altri Soli
Sovrastano... Non l'odi? D'ogni parte
Remeggian ali per lo spazio; suoni
Son di cetere e d'arpe e tutta olezza
L'aria ne' bei colori. Oh! quanta schiera
D'angioli! Inneggiano. Silenzio! S'apre
Già la schiera degli Angioli... Che luce
È questa che mi abbaglia? O meraviglia!
È dessa, sì, la mia bella Madonna

Che atteggiai nella seggiola... lei stessa!
E mi sorride!...

(come ponendosi in ascolto)

Il nome mio?... Che dice?
Ch'io rimanga tra loro?

(cercando attorno con lo sguardo)

E non la vedo!
Dove sei Fornarina?... Ah! mi lasciate!
Lasciatemi partir!... Senza di lei
Non ha più il Sol splendori, sulle cetre
Già l'armonia cessò...

(con un grido in cui è tutto l'entusiasmo dell'amore)

Datemi il solo
Mio Paradiso: Fornarina!... I canti
Ricomincian più lieti?

(con espressione di vivissimo gaudio)

Or sì... la veggo...
Lontanissimamente. E viene... e viene...
Eccola giunta! Fornarina! Un bacio,
Un de'tuoi baci!... L'anima mi fugge!

(svanisce improvvisamente il delirio, gira gli occhi su gli astanti, guarda Fornarina e spira in quel lunghissimo sguardo)

Fornarina

Ah!

PENNI

Egli spirò!

BIBBIENA

Che immenso lutto a Roma!

GIULIO

Alla sparsa in ogni angolo del mondo
Gran famiglia dell' arte!

FORNARINA

(stringendolo convulsivamente tra le braccia e coprendolo di baci)

O Raffaello!
O mio Sanzio! o mio amor! Guardami! Senti!
Se le mie labbra non avran potenza
Di richiamar la vita alle tue labbra
Dirò che i baci miei son maledetti!
(quadro di pietà e di dolore; cala il sipario)

FINE DEL DRAMMA.